

Le continuità profonde nel costituzionalismo dell'Europa centrale: ragionando su un'opera memorialistica di Sándor Márai*

Giacomo Delledonne

Nella discussione sulle crisi che hanno caratterizzato la vita costituzionale di diversi ordinamenti dell'Europa centro-orientale – e sui riflessi di queste sull'ordinamento sovranazionale dell'Unione europea – svolge un ruolo predominante la constatazione di un appannamento di quel consenso costituzionale europeo che iniziò a prendere forma dopo la fine dei regimi comunisti. Si vuole dire, cioè, che queste crisi – a loro volta strettamente intrecciate con una più vasta crisi del processo d'integrazione europea¹ – sono state collocate sullo sfondo di un disagio nei confronti della democrazia liberale che è subentrato al diffuso ottimismo del decennio immediatamente successivo alla fine della guerra fredda. Può essere utile, tuttavia, ragionare sulle specificità dei singoli casi nazionali – e in particolare di quello ungherese – calandoli in una prospettiva di lungo periodo. Si fa riferimento a presunti caratteri specifici del costituzionalismo in quei paesi, ma anche al modo in cui il passato condiziona le vicende istituzionali attuali².

Il passato riaffiora, in primo luogo, in relazione al problema dell'istituzionalizzazione della memoria³: in quella regione d'Europa

* Lo scritto non è stato sottoposto a referaggio.

¹ Si fa qui riferimento all'impostazione di A.J. Menéndez, *The Existential Crisis of the European Union*, in *German Law Journal*, 2013, p. 453 ss.

² Ne ha scritto di recente M. Monti, *La controversia sui campi di sterminio "polacchi" e la legge del primo febbraio 2018: fra costruzione della verità e protezione della reputazione della Repubblica di Polonia*, in *Diritti comparati*, 12 febbraio 2018, su www.diritticomparati.it.

³ Come definita da A. Mastromarino, *Stato e Memoria. Studio di diritto comparato*, Milano, 2018, p. 63 ss.; v. inoltre A. Buratti, *L'uso della storia nella giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo*, in *Riv. AIC*, n. 2/2012, p. 1, su www.rivistaaic.it.

Giacomo Delledonne

*Le continuità profonde nel costituzionalismo dell'Europa centrale:
ragionando su un'opera memorialistica di Sándor Márai*

questa assume spesso un carattere altamente problematico. Nel caso dell'Ungheria, ne offrono un esempio le discussioni sugli anni della seconda guerra mondiale – che ruotano attorno all'interrogativo se il paese sia stato vittima o complice della Germania nazionalsocialista⁴ – e il rapporto ambiguo nei confronti del regime, invero peculiare, dell'ammiraglio Horthy⁵. Su un altro piano, poi, la Legge fondamentale magiara del 2011 è esplicitamente caratterizzata dal proposito di riprendere il cammino interrotto della “costituzione storica” ungherese: a questo proposito Gábor Halmai ha messo in luce un'evocazione disinvolta delle cesure e degli elementi di continuità della storia ungherese del secolo scorso⁶. Mentre la Professione di fede nazionale con cui si apre il testo celebra “le conquiste della nostra costituzione storica e ... la Santa Corona, che incarna la continuità costituzionale della statualità ungherese e l'unità della nazione” – sconfessando la “sospensione” della costituzione storica stessa, provocata dalle occupazioni straniere – l'art. R, comma 3 contiene norme sull'interpretazione della Legge fondamentale stessa. Le disposizioni della Legge fondamentale, infatti, devono essere interpretate in conformità ai loro fini, alla Professione di fede nazionale e alle conquiste della costituzione storica.

La recente pubblicazione in traduzione italiana di un'opera memorialistica di Sándor Márai, *Volevo tacere (Hallgatni akartam)*, trad. it. di L. Sgarioto, Milano, Adelphi, 2017), invoglia a riannodare le fila delle costanti di lungo periodo del costituzionalismo ungherese. Si tratta di una rievocazione, uscita postuma nel 2013, del lasso di tempo compreso fra l'*Anschluss* del marzo 1938 e l'invasione dell'Ungheria da parte della *Wehrmacht*, nel marzo 1944. L'operazione che si vuole compiere, naturalmente, deve tenere conto di alcuni *caveat*: si tratta di un'opera memorialistica, in cui il ricordo degli eventi dei tardi anni Trenta e dei primi anni Quaranta è filtrato dalle amare vicende successive all'instaurazione della Repubblica popolare e all'esilio di Márai. Tutta la sua riflessione è influenzata da

⁴ V., con riguardo alla discussione sul monumento collocato nella piazza della Libertà (Szabadság tér) di Budapest, *Controversial monument divides Hungarians, angers Jewish community*, in *Euractiv*, 23 luglio 2014, su www.euractiv.com.

⁵ V. *His contentious legacy*, in *The Economist*, 8 novembre 2013.

⁶ G. Halmai, *Memory Politics in Hungary: Political Justice without Rule of Law*, in *Verfassungsblog*, 10 gennaio 2018, su www.verfassungsblog.de.

Giacomo Delledonne

*Le continuità profonde nel costituzionalismo dell'Europa centrale:
ragionando su un'opera memorialistica di Sándor Márai*

una fedeltà appassionata all'“ideale nazionale ungherese”, necessariamente opposto allo “sciovinismo intollerante” dell'Unione Sovietica in attesa di un vero rafforzamento degli “ideali di una convivenza sociale sovranazionale” (p. 37). Al tempo stesso, però, l'autore rivendica il “diritto di parlare della sua nazione in una prospettiva storica, anche se non è uno storiografo di professione” (p. 36).

Il volume prende le mosse dal trauma postbellico del trattato del Trianon e dello scontro fra il regime comunista di Béla Kun e il Governo controrivoluzionario dell'ammiraglio Horthy. Quelle vicende – guerra civile e invasione rumena – fecero seguito al fallimento del breve esperimento repubblicano guidato dal conte Mihály Károlyi, negli ultimi mesi del 1918. Quel tentativo mirava – con la democratizzazione del paese e sulla falsariga di ciò che stava accadendo in Germania e nell'Austria tedesca nel medesimo torno di tempo – a ottenere per l'Ungheria un trattamento non troppo sfavorevole e la conservazione dell'integrità territoriale in occasione della conferenza di pace di Parigi. Di quel progetto di democratizzazione, che avrebbe dovuto portare al superamento dell'*Ausgleich* austro-ungarico del 1867, avrebbero dovuto far parte l'introduzione del suffragio universale e la riforma agraria. Sulla scia di quei progetti, si era diffusa in tutta l'Europa centrale la convinzione che “i rivoluzionari moderati del 1918 [stessero] correggendo gli errati sviluppi politici avvenuti a partire dal 1848”⁷.

Márai colloca nel triennio 1918-1920 – tra la fine della guerra e il trattato del Trianon – l'inizio del declino ungherese. Più che la perdita di due terzi del territorio nazionale, però, gli preme il fatto che il nuovo Stato ungherese avesse perduto, con l'Alta Ungheria e la Transilvania, quasi tutta la sua borghesia colta. Da lì, e dal fatto che nel territorio superstite “vivevano solo grandi signori e contadini poveri”, sarebbe derivato l'indebolimento delle basi sociali e culturali del liberalismo e, in prospettiva, della democrazia (p. 24 ss.). Su quelle premesse – e sulla diffusa reazione nei confronti del “ricordo grave e doloroso” (p. 42) della Repubblica sovietica ungherese – si sarebbe poi innestato, sotto la guida di Horthy, “un regime davvero

⁷ Così, recentemente, R. Gerwarth, *La rabbia dei vinti. La guerra dopo la guerra 1917-1923*, trad. di D. Scaffei, Roma-Bari, 2017, p. 107.

Giacomo Delledonne

*Le continuità profonde nel costituzionalismo dell'Europa centrale:
ragionando su un'opera memorialistica di Sándor Márai*

reazionario, una versione neobarocca del fascismo denominata 'pensiero di Seghedino': questo avrebbe "impedito, nel quarto di secolo successivo, lo sviluppo democratico dell'Ungheria sul modello occidentale, cercando al contrario di dar vita a un'amministrazione e a un governo mostruosi che, più che accanirsi contro le tradizioni liberali del passato, le hanno disattese" (p. 43). Un tratto singolare del regime di Horthy, illiberale e antisemita, era l'esistenza di garanzie minime della "libertà intellettuale, economica e sociale": "esistevano partiti di destra e di sinistra, c'era un partito socialdemocratico con i suoi organi di stampa, c'era un'opposizione civile, si pubblicavano libri di aspra critica verso il sistema latifondista e le anacronistiche storture sociali ed economiche del paese, e molto spesso non venivano neppure sequestrati" (p. 51)⁸.

Parallelamente, prese corpo in maniera sempre più esplicita il mito di un eccezionalismo costituzionale ungherese, stretto attorno alla millenaria costituzione non scritta (*ezeréves alkotmány*) e alla Corona di Santo Stefano; e questo in chiara controtendenza rispetto al clima di ottimismo che aveva permeato di sé l'evoluzione costituzionale degli ultimi decenni della monarchia asburgica, caratterizzati dall'edificazione delle strutture tipiche del *Rechtsstaat* e da una graduale espansione dell'eguaglianza nel godimento dei diritti civili⁹. In quella "messa in scena" – "i drappaggi storici della scenografia ufficiale, all'ombra della Corona di Santo Stefano e della Costituzione ... il pomposo museo delle cere dei reucci del Regno senza Re" (p. 57) – si deve scorgere un vero e proprio caso di invenzione (o forse, più correttamente, aggiornamento) della tradizione¹⁰. Dietro la dottrina della continuità giuridica – codificata nella "piccola Costituzione" del 1920 – e il tentativo di mantenere gli

⁸ Sulla controversia a proposito della qualificazione della Reggenza di Horthy cfr. K. Egresi, *La storia del costituzionalismo ungherese*, in *Nomos*, n. 1/2012, p. 7, su www.nomos-leattualitaneldiritto.it.

⁹ Cfr. H. Küpper, *Evolution and Gestalt of the Hungarian State*, in *The Administrative State*, a cura di A. von Bogdandy, P.M. Huber e S. Cassese, Oxford, 2017, p. 294 ss.

¹⁰ Sul punto cfr. S. Radnóti, *A Sacred Symbol in a Secular Country: The Holy Crown*, in *Constitution for a Disunited Nation: On Hungary's 2011 Fundamental Law*, a cura di G.A. Tóth, Budapest, 2012, p. 94 s.; A. Jakab, *European Constitutional Language*, Cambridge, 2016, pp. 99 e 233.

Giacomo Delledonne

*Le continuità profonde nel costituzionalismo dell'Europa centrale:
ragionando su un'opera memorialistica di Sándor Márai*

assetto anteriori alla grande guerra si celava spesso “*an ideological wishful construct of those conditions*”¹¹. In tempi più recenti, la riattualizzazione degli argomenti legati alla costituzione non scritta e alla Corona è stata studiata con attenzione da Kim Lane Scheppele in un commento dedicato alla decisione del I Governo Orbán (1998-2002) di trasferire la Corona dal Museo nazionale di Budapest all'edificio del Parlamento¹². Essi sono poi riemersi con forza ancora maggiore con la sentenza della Corte costituzionale del 30 novembre 2016¹³.

In quella temperie – caratterizzata da una preoccupazione incessante per la garanzia della continuità dello Stato dopo l'intermezzo del 1918-1919 – si produsse uno iato non soltanto fra l'Ungheria e l'Occidente, ma anche nei confronti degli altri paesi dell'Europa centro-orientale. A questo proposito meritano di essere segnalate le pagine in cui Márai ricorda con toni fortemente emotivi il ritorno della sua città natale, Kassa/Košice, sotto la sovranità ungherese: questo avvenne nel 1938 in seguito al primo arbitrato di Vienna e allo smembramento della Cecoslovacchia. Da quel distacco ventennale discendeva la diffidenza nei confronti delle popolazioni di lingua ungherese insediate nel territorio dell'Alta Ungheria, corrispondente in larga parte all'odierna Slovacchia: questi “avevano vissuto per vent'anni in democrazia, una democrazia che aveva molti difetti ed era anche piuttosto corrotta – in misura minore e in maniera diversa rispetto alla Transilvania annessa alla Romania, ma la corruzione c'era comunque –, però al di là di tutto era una democrazia. ... fummo noi, i rappresentanti dell'Ungheria del Trianon, a renderci conto con sgomento che nel bacino danubiano il nostro stile di vita, il nostro assetto sociale, la nostra visione del mondo erano ormai sorpassati” (p. 87). Così, il ritorno dell'Alta Ungheria sotto la sovranità ungherese – il contrario, a ben vedere, di “una grande, storica festa di famiglia” (p. 91) – doveva riportare non

¹¹ H. Küpper, *op. cit.*, p. 307.

¹² K.L. Scheppele, *The Constitutional Basis of Hungarian Conservatism*, in *East European Constitutional Review*, n. 4/2000, p. 51 ss.

¹³ Su cui v. G. Halmai, *The Hungarian National(ist) Constitutional Identity*, in *Quaderni costituzionali*, 2017, p. 151 ss.; K. Kelemen, *The Hungarian Constitutional Court and the Concept of National Constitutional Identity*, in *Ianus*, n. 15-16, 2017, p. 23 ss., su www3.unisi.it/ianus.

Giacomo Delledonne

*Le continuità profonde nel costituzionalismo dell'Europa centrale:
ragionando su un'opera memorialistica di Sándor Márai*

“l'Ungheria dei tempi antichi, ma una versione spettrale e deforme di quella ricordata dagli autoctoni” (p. 87 s.). Quell'atteggiamento di aperto sospetto “dimostrava che gli ungheresi che avevano conosciuto la democrazia degli Stati successori erano considerati inaffidabili dal punto di vista dell'Ungheria ‘cristiana e nazionale’, l'Ungheria dei signori” (p. 89).

Il volume di Márai si conclude con considerazioni molto cupe, influenzate dalle vicende della seconda guerra mondiale e dal successivo avvento della Repubblica popolare. L'elemento interessante, di cui si è cercato di dare conto, è la sua presentazione di un momento singolare e decisivo della storia costituzionale ungherese. Si tratta, si può dire, del momento in cui si è cristallizzata una certa immagine del costituzionalismo magiaro, di cui si può trovare traccia nella collana di testi e documenti costituzionali promossa in Italia dal Ministero della Costituente: “L'Ungheria era rimasta fino al 1945 una roccaforte feudale in una Europa da più di un secolo e mezzo liberata da forme statuali medioevalistiche”¹⁴, tanto che la fine della guerra, pur portando con sé la proclamazione della Repubblica, non aveva (ancora) scalfito il mito della costituzione non scritta.

Più che sviluppare un parallelismo fra il passato e l'attualità¹⁵, le riflessioni proposte in questo breve scritto mirano a sottolineare la forza nel lungo periodo di alcuni *tópoi* e argomenti: la continuità dell'ordinamento, preservata o ripristinata; la costituzione storica, assurta con la sentenza del 2016 a nucleo dell'identità costituzionale nazionale; la Corona; la dissociazione fra democrazia e liberalismo. La continuità è un tema ricorrente nei recenti lavori di Sabino Cassese

¹⁴ P. Santarcangeli, *La legge elettorale ungherese*, Firenze, 1946, p. 89.

¹⁵ Sul punto si segnalano le drastiche considerazioni di A. Jakab, *What is Wrong with the Hungarian Legal System and How to Fix It*, MPIL Research Paper Series n. 2018-13, p. 18, secondo cui, sebbene alcuni affermino che “the legal system is more and more reminiscent of that preceding 1945, at least in its rhetoric/narrative”, nondimeno questa tesi non pare convincente: “*Namely, the most important and genuinely promoted narrative of that time related to the historical (pre-WW2) Constitution, to which only a few, unsystematic, dishonest and unfounded references are made today, with the sole aim of historicising. Meanwhile, the real – albeit restricted – similarities between current and pre-war actual practices are not sufficient to prove the analogy*”.

Giacomo Delledonne

*Le continuità profonde nel costituzionalismo dell'Europa centrale:
ragionando su un'opera memorialistica di Sándor Márai*

sulla storia costituzionale italiana¹⁶; in questo caso, però, accanto all'indubbia permanenza nel tempo di alcuni elementi¹⁷, si deve sottolineare il ricorso all'argomento della continuità per giustificare cesure anche profonde nella vita dell'ordinamento.

V'è però una differenza fondamentale tra l'eccezionalismo ungherese lamentato da Márai e quello, reale o proclamato, di questi anni: l'inserimento del paese in una comunità di valori con ambizioni diverse da quelle dell'ordine internazionale abbozzato nei quattordici punti di Wilson. Anche per questa ragione l'identità nazionale identificata dalla Corte ungherese nel 2016 è apparsa "*inconsistent with many of the joint values of Article 2 TEU*" e perciò definita "*an unconstitutional national constitutional identity*"¹⁸. Proprio per questa ragione, come ha osservato di recente Matej Avbelj, "*no plausible, let alone theoretically convincing case can be made in favour of the existence of a special CEE [Central and Eastern Europe] constitutionalism inside the EU legal common whole*"¹⁹.

¹⁶ Il riferimento è a S. Cassese, *Lo Stato fascista*, Bologna, 2010; *id.*, *Governare gli italiani. Storia dello Stato*, Bologna, 2014.

¹⁷ Sulla forza di argomenti affini alla costituzione storica dopo la svolta del 1989 cfr. P. Paczolay, *Hungarian Constitutional Law 1989-2005*, in *The Transformation of the Hungarian Legal Order 1985-2005: Transition to the Rule of Law and Accession to the European Union*, a cura di A. Jakab, P. Takács e A.F. Tatham, Alphen aan den Rijn, 2007, p. 20 ss.

¹⁸ G. Halmai, *op. cit.*, p. 154.

¹⁹ M. Avbelj, *There is No Such Thing As a Particular "Center and Eastern European Constitutionalism"*, in *Verfassungsblog*, 18 maggio 2018, su www.verfassungsblog.de.